

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiali per gli Affari giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Espresso di Udine, 7 giugno 1867. — Costo per un anno di abbonamento italiano Lire 50, per un semestro Lire 25, per un trimestre Lire 12,50. Per un trimestre di Lire 8,50. Per un mese di Lire 2,50. Per un giorno di Lire 0,50. Per gli affari giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli. Per gli affari giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

dirigetto al cambio-valore P. Mancini N. 934 corso L. Pico. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina costano centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere con affrancato, né si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

Udine, 7 giugno

Le feste per la presenza dei sovrani a Parigi, minacciarono ad un tratto di convertirsi in una sanguinosa tragedia: dagli applausi al silenzio, dal silenzio alle grida offensive ed ai fischi, da questi alle insultiate - ecco le dimostrazioni annunciatesi successivamente dal telegrafo in riguardo alla persona dello czar.

La polizia era stata avvertita che si trovava qualche cosa alla casa dell'imperatore Alessandro. Però all'ultimo momento erasi cambiata l'ordine del programma, ed alle vetture scoperte eransi sostituite nel corteggio del ricevimento carrozze di gala coperte.

Non sappiamo se simili precauzioni si continuassero ogni volta che lo czar doveva mostrarsi in pubblico; ma pare ad ogni modo che poco giovasse giacché il colpo d'artiglieria da Berezni non andò fallito se non per uno di quegli accidenti del caso, i quali hanno protetto tanto sovente la vita dell'ospite dello czar.

Tutto ciò non serviva certo ad incoraggiare a visitare Parigi quei sovrani che avevano qualche cosa da rimproverarsi verso i loro popoli. La polizia ha molto da fare per compiere bene il suo ufficio; e non meno non ci si sa riuscire, o rischi di compromettere la sua reputazione. Noi vorremmo riferire a questo proposito i particolari che giungono da Parigi sulle grida di citta, la Polonia udite dallo czar mentre visitava il *palais de justice*; ma essi hanno perduto ormai ogni attualità di confronto a quelli dell'attentato assissino, dei quali ci raggiunge il telegrafo.

Circa all'imperatore Massimiliano siamo sempre nella stessa oscurità. Secondo notizia del 21 maggio, egli era ancora prigioniero; ma la *Patria* pubblica un dispaccio da Nuova York del primo giugno, secondo il quale l'imperatore e i suoi ufficiali sarebbero stati fucilati. Qualunque questa notizia non abbia verità e carattere ufficiale, pure essa non è improbabile. L'arresto del Governo di Washington, per mezzo di Campbell, non aveva ancora avuto luogo a quell'epoca.

Questi drammatici avvenimenti non devono farci dimenticare le questioni che agitano l'Europa nonostante un apparente stato di pace. A tale proposito siamo lieti di constatare che gli affari di Cipro vanno decise sempre avvicinandosi ad un pacifico accomodamento. L'innestata intenzione alla quale secondo la *Patria*, aderiscono le principali potenze, non tratterà certo ostinatamente; e in tal modo avrebbe luogo un nuovo tentativo di accomodamento le vertenze diplomaticamente, il quale, se avesse buon esito, farebbe degno ricordo alla Conferenza di Londra, e renderebbe meno utopistiche le aspirazioni ad un congresso europeo.

Dobbiamo rompere la promessa fatta a noi stessi ed ai lettori, di non parlare dei viaggi dei sovrani a Parigi, finché non avessero luogo; e ciò in grazia della natura straordinaria che voglia riservarsi pure il P. P. Boag a concepire che l'autore del *Liberal*, quale che continui tutti i progressi intellettuali dell'età moderna, farebbe una bene strana figura in presenza di quei miracoli dell'ingegno umano che sono raccolti nell'Esposizione, e formano il più grande elogio di quei progressi!

Della equiparazione delle provincie meridionali colle altre del Regno in fatto di strade.

Nei giorni scorsi abbiamo sentito una discussione veramente nella Camera dei Deputati, sulla equiparazione delle provincie meridionali colle altre del Regno in fatto di strade. Molti deputati sostennero un ordine del giorno, che la chiede al Governo. I deputati Piutino e Nicotera che sono una tale equiparazione come un atto di giustizia. L'ordine del giorno si votò. Il Governo promise di fare qualcosa. Ad ogni modo si ha votato un ordine del giorno, e questo è qualche cosa per i deputati che credettero di dare così una soddisfazione ai loro elettori.

Ci duole il dirlo: ma in Italia è un vizio comune quello di intrarsi di illusioni e di delusioni, e la non due mai stamente le verità che si ritengono da tutti e si cercano sottovoce da tutti.

Noi vogliamo tentare di spiegare ai depu-

tati Napoletani che cosa si può intendere per equiparazione: che cosa doveva fare il Governo prima d'ora, non per giustizia, ma per l'interesse generale; che cosa può e quindi deve fare adesso il Governo, nelle condizioni finanziarie in cui si trova il paese; che cosa devono fare le provincie napoletane, i loro rappresentanti al Parlamento, i rappresentanti provinciali e comunali di esse, se vogliono realmente trovarsi equiparate in fatto di strade colle altre provincie che hanno un sistema stradale completo.

L'equiparazione in fatto di strade può voler dire che i meridionali vogliono avere ed avere dal Governo, per atto di giustizia distributiva, tante strade quante ne hanno nel settentrione; e nel centro, per esempio nel già Lombardo-Veneto e nel già Granducato di Toscana?

Al Governo possono chiedere che ci siano colà delle strade nazionali nelle proporzioni delle altre parti d'Italia; e questa è la sola giustizia. Ma ciò non equipara mai quei paesi al settentrione ed al centro, giacché le strade nazionali sono in queste provincie il meno, e le provincie, consorzii e comuni di sono il più. Chi impedisce alle Provincie, ai Comuni ed Associazioni di Comuni del mezzogiorno di farsi le strade per equipararsi a quelle Provincie, Associazioni di Comuni e Comuni del centro e del settentrione, che si tassano nei propri Consigli per fare le strade proprie? Chi può pretendere che queste Provincie e questi Comuni, dopo avere fatto le strade proprie, a proprie spese, si tassino per farle le altrui? Sono da castigarsi quelli che ebbero il buon senso di tassarsi per fare delle strade, e da premiarsi coloro che, riconoscendo quanto utili sarebbero le strade a loro medesimi, non si tassano per farle prima d'ora e non pensano a tassarsi adesso, ma domandano una quarantina di milioni per provincia al Governo nazionale, ch'essi sanno in quale stato si trova?

È certo che quelli che hanno maggiori motivi di tassarsi per avere delle strade sono quelli che non ne hanno; e ciò tanto perché non le hanno, quanta perché diventano per essi d'un maggiore interesse relativo. Le provincie meridionali poi hanno un interesse speciale a farsi le strade, perché producono molti generi di esportazione, ne sentirebbero un vantaggio immediato e grande. Se, per riconoscendo i vantaggi che ne avrebbero, i Comuni e le Provincie del mezzogiorno non fanno le strade, conviene deplorare la grettezza, la creta dei loro rappresentanti, procurare d'illuminarli, di svergognarli forse, e nell'altro. Se i meridionali continueranno a non far nulla, ed a chiedere che il Governo nazionale, coi suoi mezzi d'adesso, faccia le loro strade, s'illudono di molto ed avranno da laggiù più tardi del tempo perduto.

Il Governo nazionale però avrebbe dovuto, a nostro credere, non per debito di giustizia, ma nell'interesse dello Stato e per aiutare quelle provincie ad uscire dalla inferiorità alla quale od il cessato Governo, od esse medesime si erano condannate, fare ancora anni addietro qualcosa per dare a quei paesi e strade.

Poteva allora il Governo destinare qualche somma a costruire le strade col titolo di spese militari, destinate al lavoro delle strade anche i soldati, poiché questa era la migliore maniera di fare la guerra al brigantaggio, adoperare i suoi ingegneri, civili e militari, a fare i progetti ed a dirigere la costruzione delle strade, stabilire, col concorso delle Provincie, un sistema stradale complessivo e proceccare ad esse dei prestiti per eseguirlo, nella certezza che il vantaggio ottenuto da esse e dallo Stato sarebbe stato tale, che presto potevano essere rimborsati.

Ora tutti questi ed altri provvedimenti sono

più difficili; ma pure il Governo può aiutare le Provincie a fare da sé mediante i suoi funzionari.

Dovrebbero poi i deputati delle provincie meridionali al Parlamento, che si trovano sempre in mezzo a persone, le quali possono illuminarli sul vantaggio ottenuto dalle strade fatto dai Comuni, fare nel proprio paese una propaganda efficace, dicendo ai Consiglieri provinciali e comunali, che le strade devono farsi da sé per il grande vantaggio che ne ricaveranno. Se i Comuni non hanno abbastanza persone illuminate per capire tutto questo, che cerchino di trovarle nel Comune provinciale, che ne deve avere. Le Provincie formino un Consorzio e parte coll'imposta, parte col prestito facciano le strade, cominciando dalle linee principali. I Comuni verranno dietro, tostoché vedranno i vantaggi ottenuti dai paesi che sono lungo le strade.

Allorquando il proprietario guadagnerà il doppio dalla vendita del suo olio, del suo vino e di altri prodotti, e vedrà accrescersi così il valore delle sue terre, e potrà pagare maggiori salari agli operai, e ne nascerà il benessere e la sicurezza attorno a lui, voterà nuove spese per le strade, e farà senza altri stimoli quello che fecero i proprietari dell'Italia settentrionale. Noi sappiamo, per esempio, che il nostro Friuli è molto meno fertile della maggior parte delle provincie meridionali; e vediamo con tutto questo, che non c'è nessun Comune, in esso, il quale non abbia speso delle forti somme per farsi le strade. Tra di noi, quando si ode che nelle provincie meridionali non hanno strade e non sanno decidersi a farle, quantunque le riconoscano utili, si concepisce una cattiva idea di quelle popolazioni. Ordinino i Comuni del mezzogiorno le strade, e vedranno forse venire a prendere parte ai lavori anche questi Friulani, che ora vanno, per mancanza di lavoro in paese, a cercarne in Austria, dove nei primi quattro mesi del 1867 se ne recarono non meno di 17.000. Insegnarono i nostri ai meridionali anche come si lavora; e forse sapranno ridurne anche molte di quelle terre a miglior coltivazione.

Se il Governo potesse trovare danari a buon patto, noi gli diremmo di spendere 300 milioni nelle strade del mezzogiorno, intendendo che farebbe un buon affare; poiché potrebbe vendere il doppio i terreni demaniali, potrebbe equiparare le imposte di quei paesi con quelle della restante Italia, e potrebbe ripagarsi di quei milioni sulle provincie. Ma ormai è evidente che queste devono provveder da sé, perché troveranno il danaro a migliori patti.

P. V.

(Vostre corrispondenze)

Firenze 6 giugno.

Se voi andate alla stazione della strada ferrata vi trovate tutti i giorni uno straordinario passaggio di preti francesi, con quel loro cappellaccio poco meno ridicolo dei tricorni dei nostri, e con quelle borchie da galli d'India, che lo sono molto più. Tutti questi vanno agli spettacoli di Roma. Tali spettacoli non mancheranno di attirare anche molti curiosi fra i protestanti inglesi, i quali corrono dietro alle stranezze come il feroce della alta comita. Tale affluenza viene data ai Romani come una prova dell'utilità del potere temporale. Ecco, si dice ad essi, come il Tempore anima il commercio (casi lo chiamano) in Roma, ed il potere ne guadagna. Lo stesso pregiudizio di Firenze e di Venezia, che continuo tra le loro pretese quelle di attirare il forestiero e di polizia. Costoro città-musei e città-teatri, si somigliano tra di loro, e somigliano a luoghi del terrore, che vivono di ciò che viene loro apportato e cantano l'anno tra i loro sacerdoti.

Non so però come saranno questa volta contenti costoro preti tosti e grassi, che appena sbarcati qui cercano il buffet e si mostrano impazienti di non

trovarlo dove credono ci debba essere; non so dico quanto saranno contenti delle accoglienze che loro si preparano a Roma.

Ho da un mio amico testo venuto dalla eterna città, che oltre alla rassegna delle forze legittimistiche clericali ed antinapoleoniche della Francia, si fa la rassegna della gioventù romana, per misurare le sue forze. Domenica scorsa a Roma si festeggiò la unità italiana con una dimostrazione, alla quale prese parte tutta la gioventù di Roma e mise in grande allarme la polizia del santo padre, che fece subito parecchi arresti come al solito. Così, tra i briganti della provincia e le dimostrazioni della città ed i forastieri che vengono da tutte le parti, la santa ed apostolica polizia si troverà molto imbrogliata. Chi sa che fra tanti preti non si possano nascondere anche delle camice rosse? Qualcheduno lo teme.

La rassegna che vi ho detto è stata comandata dal Comitato nazionale di Roma; al quale si poneva il dubbio circa alle forze reali del patriottismo romano. Fecce vedere così che tutta la gioventù delle prime famiglie è pronta e vuole che Roma sia dei Romani. Un'altra prova diede da ultimo il Comitato nazionale della sua influenza; e tengo la cosa da persona che è in strette relazioni con esso. Vedendo mettere in dubbio la sua potenza, il Comitato volle dare una prova di quanto essa sia. Per questo fece rapire nel gabinetto stesso del papa una lettera di un alto personaggio, e la rimise ad un deputato di qui. Avviene presso a poco quello che accadeva nel Veneto, dove si cavarono di mano alle autorità austriache i più segreti documenti e si mandarono alla *Persepolis*, all'Opinione, ed al Comitato veneto.

Ho da Roma un'altra notizia, che riguarda le disposizioni della Corte Romana circa alla proposta Ferrara. Non si accetta, che s'intende; si grida allo spoglio, si fa il diavolo a quattro contro il Governo italiano e contro la Nazione; ma dopo ciò, si giudicò che è il meno male, pensando che, pagata la contribuzione, il Clero rimane proprietario del resto, mentre prima non ne era che l'usufruttuario. Ora è appunto questo fatto, mal dissimulato nel progetto Ferrara, che farà, secondo tutte le apparenze, naufragare il progetto Ferrara. Si capisce che possono farsi leggi modificanti quella del 7 luglio; ma si vuole salvo il principio della conversione dei beni ecclesiastici, e non si crede che si possano distruggere i diritti acquisiti, come p. e. quello dei Comuni di avere il quarto dei beni delle fraterie. Questi due giorni di discussioni della legge Ferrara provocano abbastanza ch'essi trova la più grande opposizione. Tutti sarebbero disposti a passare una legge che portasse presto e sicuramente i 600 milioni, ma non si vede che ciò emerga dalla convenzione del ministro. Molto guadagna così la proposta Alvisi, la quale non sarebbe forse malvista nemmeno a qualcheduno del Governo, se portasse un sollievo immediato. Ci sono di quelli che cominciano a parlare contro al Parlamento; ma la condotta del Parlamento nella questione finanziaria non è appuntabile. Il torto di esso, come del potere esecutivo, è di non saper mostrare un uomo che trovi dei milioni in una maniera soddisfacente. Se nel Parlamento, o nel Governo, od altrove ci fosse l'uomo da tanto, avrebbe dovuto mostrarsi; o se non c'è, non sarà la colpa di nessuno, ma non è certo del Parlamento. Puntosto è colpa sua la straripatura della discussione del bilancio, nella quale insorgono ad ogni momento gli incidenti che la prolungano. È questa maniera di discussione piuttosto che scredita le istituzioni parlamentari. Il male è che molti ambiscono il potere, che poscia non sanno farne uso.

Abbiamo veduto con una grande soddisfazione dell'animo che la festa nazionale ebbe un esito bello ad Udine. Sia questo il principio della nostra concordia per operare tutti il bene del paese.

ITALIA

Firenze. A quanto siamo assicurati, la maggioranza degli uffici ha già respinto il progetto di legge e la convenzione Ferrara. (Diritto)

Continuano le voci di modificazioni ministeriali. Taluni parlano dell'onor. Baccaro alla finanza. Ma riferiamo del resto la voce colla massima riservatezza. (Diritto)

Gli uffici della Camera di ieri si occuparono tutta della legge sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico.

L'ufficio IX respinse il progetto di legge, e nominò una sotto-commissione perchè studi e formuli le basi di un nuovo disegno di legge da discutersi nell'ufficio.

Furono designati a commissari gli onorabili Cadolini, Scianmà-Della e Tencu.

Nell'ufficio III gli onorabili Nerro, Acosta e Ton-

rigiani hanno riferito sul progetto di legge o sulla convenzione Eisinger. Tutti tre furono concordi in questa, che non bisogna avere solo in vista i vantaggi economici, ma pur anche la necessità finanziaria, sotto il quale aspetto riuscirebbe accettabile il partito di far capo ad una società. Qua al progetto in concreto, tutti o tre esposero molto o gravissimo dubbio o sul significato o valore del progetto in sé stesso, e sulle guarentigie del patto; dubbio su cui in ogni modo si dovrà sentire il ministero, pur disperando taluno che possano venire risolto soddisfacentemente, soprattutto per l'norma della tassa sul clero inferiore. (Nas.)

Un giornale di Milano asserì che la questura di Fuenze aveva sequestrato un certo numero di vaglia del comitato o centro d'insurrezione.

Crediamo di sapere che il governo non si è punto preoccupato di questi vaglia, ed il giornale milanese avrebbe potuto avvertire gli amici suoi che di tali vaglia ne circolano alcuni falsificati. (G. di Fir.)

Roma. Nella provincia di Frosinone o di Velletri, il brigantaggio va scemando, perchè i briganti indigeni vanno mano mano costituendosi, ed ormai i costituiti sono molti. Alcuni di quelli che si sono costituiti, hanno domandato di far parte delle squadriglie degli ausiliari dei gendarmi, per inseguire i briganti. E meglio accettarli, così vedremo briganti combattere i briganti; se i distruggessero da sé stessi, sarebbe buona cosa. Due persone di Tegni, fra le quali una chiamata Santo Padre, erano state ricattate dai briganti, ma ora sono state messe in libertà; si ignora che somma che hanno dovuto sborsare. Il mercante di campagna, Giannanti, ha paura dei briganti, e quindi per assicurare la mietitura nelle tenute e campagne che ha in affitto, si è fatto dare una scorta di 60 soldati. L'altra sera, sulla voce che una banda di briganti fosse comparsa nella campagna romana, si fece partire immediatamente un distacco di zuavi; ma fu una voce falsa, sparsa per allarme.

Trentino. Scrivono da Trento che i preti la-orano a tutt'uomo a fine di radunare nel Tirolo italiano tutti uomini da formare due battaglioni di bersaglieri.

La maggior parte di questi tirolesi giungono a drappelli a Civitavecchia. I gesuiti i quali sono pervenuti nel Tirolo da tutta la Germania, son quelli che tentano di far prendere in odio il nome italiano, e di persuadere una vigorosa gioventù a recarsi a Roma per mettersi in servizio del governo pontificio.

Anche nelle montagne veronesi dicesi che si vada facendo dai gesuiti un'attiva propaganda contro il nuovo ordine di cose instaurato in Italia, spingendo i giovani a sottrarsi alla coscrizione per servire il Papa.

ESTERO.

Austria. Il *Fremdenblatt* annunzia che le trattative fra l'Austria e l'Italia riguardo ai documenti e agli oggetti d'arte del Veneto, stanno per essere ripigliate, e che il barone di Burger e il cons. d'Arnth partiranno a tal uopo per Venezia, alla seconda metà del mese corrente. Il programma originario delle trattative subì un ampliamento già prima indicato. Si hanno tutte le probabilità che i negoziati ottengano un esito soddisfacente per ambe le parti.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

Fra le nomine e traslocazioni d'avvocati decretate per la provincia veneta dal Ministero di grazia e giustizia e dei culti, con dispaccio 24 maggio, notiamo le seguenti:

Sono traslati ad Udine: Valvasone dott. Massim. avv. esercente in S. Vito; Vatri dott. Teodorico, id. in Tolmezzo; Telli dott. Giuseppe, id. in Latisana; Rizzoli dott. Nicolò, id. in Moggio; Schiavi dott. Luigi, id. in Torino; Perinetti dott. Vincenzo, id. in Torino; Perinetti dott. Luigi, id. in Torino.

Sono nominati avvocati in Udine: Ballico dott. Augusto; Iorizza dott. Antonio; Munch dott. Gustavo; Meloni dott. Giuseppe; Caporizzo dott. Giulio; Forni dott. Giuseppe; e in soprannumero: Orsetti dott. Giacomo.

Sono traslati a Cividale: Sclausener dott. Luigi, avv. esercente in Tarcento; a Monfalcone, Mez dott. Luigi, id. in Spilimbergo; a Pordenone, Monti dott. Gustavo, id. in Torino; a Gemona, in soprannumero Dall'Angelo dott. Leonardo, avv. esercente in Moggio.

Sono nominati avvocati presso la Pretura di Cividale, in soprannumero, Dando dott. Paolo; di S. Daniele, della Schiava dott. Andrea, e in soprannumero, Raimondi dott. Nicolò; di Palma, della Vedova dott. Giulio; di Aviano, Teofoli dott. Giacomo; di Codroipo, Murero dott. Giovanni; di Tarcento, Buttafanti dott. Pietro, e Pace eani dott. Sebastiano; di Latisana, Mareschi dott. Nicolò; di Moggio, Simonetti dott. Giacomo; di S. Vito, Petri dott. Andrea; di Tolmezzo, in soprannumero, Marchi dott. Lorenzo.

Nell'estrazione dei premi, fatta domenica al Teatro Minerva dalla Società operaia, il sig. Giambattista Cantarutti venne favorito dalla fortuna e gli spettava quindi un libretto della Cassa di risparmio per lire 25. Egli volle trattenere il libretto, ma con la somma eguale pensò di be-

neficare due bisognosi, Pietro e Maria Pruecher, ai quali la fece tenere a mezzo dell'intervento della suddetta Società.

Le lezioni nei locali della Società di Mutuo Soccorso hanno principio domani domenica alle ore 7 ant. Alle ore 11 c'è una lezione speciale per capi-officine.

Dall'ingegnere Papatti addetto al Municipio, venivano pregati ad insieme la seguente rettificazione:

Nel n. 127 del *Giornale di Udine* lessi un articolo il cui autore, male celato sotto una X, tratta di cose del nostro Municipio con inesattezze tali che mi è forza rettificarle in omaggio alla verità.

Dal contesto di quell'articolo sembra che si intenda parlare di due Municipi: di uno che condusse in modo sì indegno l'affare della ricostruzione della casa al Ponte S. Cristoforo; dell'altro che ebbe a deliberare la decorazione o luminario per festeggiare la festa tenuta tra noi di S. M. il Re. Ritengo però che tale distinzione non regga, dacché quest'ultima deliberazione venne presa fino dal luglio 1860 quando, essendoci una Commissione ad ossequiare a nome della città e provincia il Re a Roma, attendersi imminente la sua venuta.

Sono anch'io del parere che non convenga spendere danaro in opere di precaria durata, come apparati per festeggiare qualche fastoso avvenimento. La vera gloria d'un popolo non ha, non deve avere bisogno di questi apparati per manifestarsi ed esprimersi; apparati o mascheramenti che ricordano troppo le feste volontarie-forzate sotto il cessato dominio, nelle quali regnava in tutto e soprattutto la finzione. Ma certi pregiudizi non è possibile tranciarli d'un tratto, e chi trovava a capo della pubblica cosa dovrà operare forte per lunga pezza ancora secondo l'opinione dei più...

Non è mia intenzione però di scendere su tal proposito a polemica, e rispettando l'opinione di tutti ritorno al sig. X, all'anonimo articolista.

De' che nelle somme esposte abbia avuto cura il sig. X di riportare perfino i centesimi, pure temeva anche lui d'averla sbarrata un po' grossa, e fu lieto a soggiungere, con una ingenuità senza pari, che quelle somme devono ritenersi per vere, a meno che non vi fosse incursi errore da uomini a franchi o sbaglio di copista.

Cercherò, se m'è possibile, di rimetterlo sulla retta via.

Non è vero prima di tutto che la casa al ponte di S. Cristoforo avrebbe costato al Municipio lire 30,000 se l'avesse eretta da sé; e tanto meno è vero che abbia venduto per fiorini 3250 «cotti» e vecchi materiali. — Il progetto della ricostruzione di quella casa, che è quello approvato ed eseguito, prevedeva la spesa di circa fiorini 12,000 ed il Municipio tiene un'offerta dell'impresa G. B. Rizzani per l'esecuzione per 9000. Il Municipio non cedeva vecchi e scarti materiali per l'importo stimato, ma bensì tre vecchie case in posizione favorevole rispetto alla città, ore il fondo di fabbrica si può, senza esagerazione, valutare lire 25 al metro quadrato.

Non è vero che la costruzione dell'arco di trionfo al ponte Aquileja abbia importato fiorini 61,739, ma invece liguano liquidati soli fiorini 2231.50.

Non è vero che la spesa degli apparecchi per la Tombola in giardino sia stata liquidata in fiorini 5091.25 né che il padiglione alla Ferrata abbia costato lire 1717.72.

La liquidazione per questi apparecchi porta invece le seguenti risultanze:

Per gli apparecchi della Corsa e Tombola in Piazza d'armi	
all'impresa G. B. Rizzani	fior. 1233.39
al tappezziere Moro e Grassi	» 277.38
al pittore Olivo	» 332.89
in totale	fior. 1843.66

Per il padiglione alla Ferrata:

all'impresa G. B. Rizzani	fior. 470.50
al pittore Piero Antonio	» 300.00
al tappezziere Moro e Grassi	» 331.74
in totale	fior. 1102.24

Resterbbe però l'aggiungersi il costo delle stoffe impiegate nell'adornare dei palchi e del padiglione ma non è possibile indicarlo con precisione stan che la polizza relativa comprendeva anche le stoffe impiegate per la confezione di molte bandiere sparse in vari luoghi della città. Tuttavia basterà rilevare che tutte queste stoffe sono comprese in due polizze liquidate una in fior. 2593.87 e l'altra in fior. 154 per cui il loro costo complessivo ascende a fior. 3148.87.

E poi assolutamente falso che di questi manufatti nulla residui, tutto svani, come non esista a delimitarlo il sig. X. — Tutto invece si conserva ancora; e prova ne sia il recente rimpiego di alcuni di quei materiali e stoffe negli apparecchi per la festa dello Statuto.

Dopo ciò lascio giudicare al pubblico onesto quanto fede meritino certi sentiti con quali si censurano ogni qual tratto, non saprei se con troppa leggerezza o malizia, le disposizioni e gli operati del Municipio. Dal canto mio sono fermo nel principio che in un regime libero chi intende muovere una critica onesta non ha alcun bisogno di celare la fronte, e chi si serve dell'anonimo è quasi sempre un calunniatore, poichè il calunniatore per sua natura è anche vile.

Del resto prego l'illustre che tenga tutti costati tali nella sua santa custodia.

Inq. GIROLAMO PAPPATI.

Atto di ringraziamento. Per chi è alla testa di una istituzione, e si studia di darle vita e prosperità, non v'ha compiacenza maggiore di quella di vedersi, con nobile interesse, associato in quello assunto persone di senno e di cuore.

Molti benemeriti Comitatari, compresi della strettezza economica in cui verte parte dei nostri della nostra G. N., ed allo scopo che tutti comparissero in uniforme alla parata della Festa dello Statuto, con spontanea offerta formarono una somma, che valse a fornire dell'assi a buon numero di essi.

Quest'atto, che non ha bisogno di commenti, merita la pubblica manifestazione dei sensi di gratitudine dell'intera milizia, di cui ci fu onore interpreti: di noi poi in specialità, che, loro mercede, troveremo agevolata la via per mantenere la concordia, e con essa l'ordine e l'unione, che costituiscono la forza e che sono infallibili fattori di civile e morale progredimento.

Latisana li 6 giugno 1867.

Gli Ufficiali della Guardia Nazionale.

Dal Canale del Ferro riceviamo una relazione sulla festa celebrata da quei Comuni il 2 giugno: in essa si conferma quanto ci scrisse il nostro corrispondente da Resutta, e si aggiungono alcuni particolari che riproduciamo:

«Nelle riviste la Guardia Nazionale fecero bella mostra di sé — e fu pur bella e bella la parata militare, e la combinata nazione a Resutta della G. N. di Moggio, Resia, Chiusa e Raccolana.

«Il Sindaco Carlo Morandi con felice pensiero aveva fatto innalzare tre archi trionfali ai tre ingressi al Paese, adorni di bandiere, di ritratti dell'augusto Re, con analoghe iscrizioni di Viva al Re, allo Statuto, alla patria, alla fratellanza, agli aquilari — e con bell'ordine aveva fatto formare il Corpo di Guardia nel centro del paese.

«Egli a capo della ufficialità andò ad incontrare gli ospiti mano mano che giungevano, trattandoli con cortesia d'atti e di parole.

«Lo G. N. erano accompagnati dai loro Sindaci, e con quella di Moggio c'erano le Autorità Giudiziarie, ed Amministrative.

«A Resutta quattro ore passavano come un sogno di rosa, poichè l'allegria ed il giubilo erano dovunque — quattro ore che non si dimenticano più! «Da Resutta mi sono perciò recato a Moggio, ove potei ammirare l'illuminazione del paese, degli edifici pubblici e del Campanile della Chiesa di S. Sot, fatta a magnifici palloncini tricolori, di un effetto sorprendente.

«Né qui io sarò giusto se non tributerò pubblici elogi allo infaticabile e chiarissimo Simola, Avvocato dott. Giacomo Simmetti, ed al pure infaticabile, ed intelligente Capitano Comandante la G. N. sig. Giac. Battista Forabice, i quali principalmente contribuirono a far riescire più splendida, e più commovente la gran festa.

«Tutto era gioia, pura ebbrezza a Moggio, solo la Chiesa Arcipretale e la canonica erano mute come una tomba, come il cuore del loro custode — triste contrasto!

«Chiuse la festa una sontuosa cena, alla quale convennero il Municipio, l'Autorità Giudiziarie ed Amministrative, i Graduati della G. N., due ufficiali dell'esercito, il Sindaco di Resutta, ed altri del paese. — I brindisi e gli evviva suonarono vivaci e spontanei.

Il corrispondente ci parla poi del contegno dei preti del Canale, e si meraviglia che il parroco di Chiusa Don Giuseppe Mareschi che è in voce di liberale non abbia saputo prendere l'iniziativa della solennità religiosa, ed abbia subito l'influenza del parroco di Dogna, Loda D. G. B. Grassi parroco di Resutta per la parte luminosa da lui presa alla festa, mediante gli atti eminentemente caritatevoli di cui ci informò l'altro nostro corrispondente L. F. — A questo proposito riportiamo per esteso quanto è detto nella relazione:

«Al dopo-pranzo sulla pubblica piazza fu apprestato un tavolo con sopra un'urna, alla ore 6 comparve il parroco accompagnato da una folla di gente — si fece al tavolo unitamente ai signori Ruggenti Pretori le, e Comasari, ai Sindaci di Resutta, Moggio, Resia, Chiusa e Raccolana i quali accolsero all'invito — pronunciò commosso brevi parole, con'egli cioè prendesse parte col cuore, e con opere di carità alla gran festa Nazionale. — Egli aveva destinato dodici grazie e nastri in tela per un vestito completo, da estrarsi a sorte fra dieci ragazzi e dieci fanciulle tra i più poveri del paese.

«Notate che il parroco ha un me-chinissimo benedico, e perciò tali sue opere di carità, che sono d'altronde continue, commasero tutti.

«Ora immaginatevi quanta guerra d'odio e di invidia dovrà sostenere dai più contrari!

Da ultimo il corrispondente bisogna fortemente il contegno del parroco di Moggio e dei suoi accoliti il cappellano e il prete Don Teodoro Tressori: il primo dovette fuggire quella sera a Portis per sottrarsi allo sdegno della popolazione e concludere:

«Anco il Parroco di Dogna don Giuseppe Collinacci fu ufficiale dal Segretario Comunale T. Tanassi a prestarsi per solennizzare la festa dello Statuto — ma il parroco senza rispondere si strasse le spalle — quando imparerete a lasciar stare i preti...»

G. S.

La Festa dello Statuto a Gorizia

non fu meno ripiena di gioia e di contento degli altri luoghi che si prestavano a ciò. Elati in precedenza dal Siero Altare dal rever. Prelato questi buoni terrazzani del temere e dell'importanza dello Statuto, e quindi del perché a questa ed all'Unità d'Italia era consacrata una tal festa, l'alta del 2 giugno veniva annunciata e salutata dal fragoroso tuono dei mortaretti, cui gli abitanti rispondevano prontamente collo spiegare il nazionale tricolore res-

sulla sulle rispettive lor abitazioni. Alla ora 10 applicati colpi di mortari, supplemento al detto dei vari brani, abbassati a invito del suonare del cannone, invitavano alla Messa solenne di quella città. L'Autorità Municipale che vi assisteva, Compagnia di Messa, il parroco intanto l'Inno Ambrosiano e poi l'Oremus pro Rege, facendosi frastuono sentendo della piazza maggiore il tuono ripetuto dei mortaretti di quelle a dir vero dava alla memoranda giornata maggior brío e vivacità.

Dato termine al rito religioso, venne dall'onorevole Municipio cantata la festa con un alto ben lodando di beneficenza, atto che oltre di far elogi di chi lo propose, tornò sommamente gradito al buon popolo Goriziano. Mediante estrazione a sorte furono dispenati quattro grazio di L. L. 25 l'una a carico dell'erario comunale al altrettanti ragazzi poveri del Comune che si maritassero entro l'anno a partire dal giorno della festa nazionale.

Ecco il discorso tenuto in Chiesa dal parroco don Giacomo Lazzaroni alla Messa solenne di quella memoranda giornata:

Se un buon cittadino o patriota ad un tempo, non può, senza venir meno ad un preciso suo compito, non rispondere prontamente all'invito amoroso di patria, tanto più o dilettissimo miei cari, cresce un tal obbligo quando allo uomo e civili rigine le religiose pure si aggiungono, perchè il muovere a tale scopo colpa sarebbe non tanto d'ingratitudine ma si anco di offesa pietà.

E vaglia il vero. Se la patria in quest'oggi giubilante d'insolita gioia raggiunta la sua Unità, sospira di tanti secoli, invita tutti i suoi figli a festeggiare nelle dimostrazioni della più sentita allegrezza l'anniversario di questa per ogni titolo bella e classica terra so lo il paterno scettro dell'augusto e magnanimo nostro Re Vittorio Emanuele II, e coi sensi della più viva riconoscenza ed entusiastiche voci saluta vivamente quel Patto solenne che unisce il popolo al Re per la promulgazione di quello Statuto che forma il sostegno non solo ma si anco la guarentigia della nostra libertà e del religioso nostro sentire, dacché il non mi abbastanza compianto Re Carlo Alberto ben degno genitore del vivente nostro Monarca, suggerì e da sentimento religioso e da vero amor patrio verso i suoi sudditi, cui Egli riguardava non altrimenti che figli o tutto intento per ciò stesso a far rifiorire nei suoi stati l'ordine e la moralità, sanciva con questo fino dal 1848 «essere la sola religione cattolica, apostolica romana la religione dello Stato» e dichiarava «tutti i suoi sudditi uguali dinanzi alla legge»; non meno, o miei cari, c'incammina per dover di religione di raccoglierci nel tempio santo, come il facciamo di presente, onde tributare vive azioni di grazia all'Altissimo per il verificatosi testè prezioso avvenimento, e per implorare in pari tempo dalle divine misericordie sul Capo augusto dell'amato nostro Sovrano e sull'Italia tutta quelle celestiali benedizioni e divini carismi, che rafforzando i reciproci patti d'alleanza e d'amore tra il Monarca ed il suddito, soli bastano a render prosperi e felici entrambi.

E per verità, se l'antico Israele sotto la scorta del buon Mosè fece echeggiare la sponda dell'Erivreo e le solitudini di Marra coi più giulivi evviva verso il liberatore suo Dio, con non minor ragione dobbiamo raccoglierci noi tutti nella santa sua Casa per confessare le divine beneficenze testè operate nella nostra bella ed invidiata Italia, e quali sudditi del migliore fra i Monarchi per pregare pare ed una piena prosperità, soddisfacendo con ciò al doveroso obbligo di sudditi fedeli e di figli amorosi. E che non ci dice forse la fede che l'anima nostra deve essere soggetta alla Podestà Superiori, che non avri podestà che da Dio, e che chi si oppone alla podestà, si comanda si oppone a Dio? Non c'è intima forse questa fede istessa di temere il Signore e per ciò stesso di onorificare il Re, e di essere a Lui soggetti ed affezionati non per il civile timore del castigo, ma sì per dover di coscienza? Che se il Re, come ci ammaestra la religione, veglia quale incarico del remiconto per tutto il popolo, ed a Lui per volere di Dio e della Nazione venne concediata la tranquillità ed il ben essere insieme di noi e dello Stato, e chi non vede, che, e per dover religioso e per il nostro maggior vantaggio voluti che da noi s'interessi il supremo divino favore merca pubbliche e solenni preci sopra Colui che tanto diritto conta alla nostra più sentita riconoscenza, ove disconoscer non vogliamo che senza il divino ajuto, noi mortali non possiamo far nulla, e che la capacità a ciò ci viene da Dio, come Dio stesso ci assicura ove dice «sino me nihil potest facere» et «sufficiencia vestra ex Deo est»?

Che se a ciò s'arriva e la prava continua della Chiesa ed il sentimento costante degli illustri e beati campioni delle più eroiche virtù, come di un Sansone che muore per la patria sotto un ammasso di pietre; di un Davide che pugna col Filisteo gigante, di una Giuditte e di una Garle che affrontano due ceneri; di un Matia che dà per la patria generosa la vita, dei prodi Maccabei che guerreggiando guerre terribili incontrano sul campo volentieri la morte; di tanti cristiani che cingono la spada contro i crudeli infedeli per conservar libere le lor patrie leggi che distinguono i furibondi invasori per preservar dell'occulto la sacrosanta lor patria, e che or con pubblici preci al Signore, or con fervidi sentimenti, or con privati aiuti ed or con gravi carichi zelano non sempre il bene della patria e del Regno; ad evidenza, o miei cari, ne emerge la giusta stina del religioso presente nostro atto, e l'obbligo stretto che ci fa religione di prestarsi mai sempre con mezzo sì facile che religioso a più ed a vantaggio del Re e della Patria. Per la qual cosa, se la Religione nostra Sa, ben lungi dal dispensarci dal prender parte con pubblici atti religiosi a tanta ciò che concerne al bene sociale e la prosperità dello Stato, ce lo invita anzi e lo persuade, facciam, o dilettissimi, di rispondere spontaneamente e volentieri al suo invito, ed impegniamo in pari

tempo a rispettare ed a riverire quella religione, che ben lontani dall'opporci alla patria, con suoi dettami invece è la base di ogni patria buona, l'arce delle leggi, cui ella rafforza o ne inculca l'osservanza, base della moralità, base del costume, base dell'onestà, base del Trono, base del Governo, base infine di quanto concerne a sostenere la Patria. Insomma, siamo, o miei figli, buoni cristiani, ed allora saremo buoni patriotti, buoni sudditi, secetti al Signore, devoti ed affezionati al Re e gradevoli agli uomini.

E tu, o spirito angusto di Religione che con aureo nodo congiungi o stretto all'amore di Patria guidasti i nostri passi in quest'oggi al Tambo per tributare sonno lodi all'Altissimo e per implorare dal Signore le divine sue grazie, tu guardi ora e proteggi l'Angelo nostro Monarca e tutta la nobile e generosa famiglia. Poco all'Italia conservata e la sua libertà, e la che animato dal marziale valore del Sovrano, il cuore s'infiamma nel solito per zelare con ogni mezzo possibile il bene della Patria o del Trono, bene che è pur nostro, o così sia.

Dal distretto di Latisana ci giungono notizie della Festa della Statua celebrata da que' Comuni. A Tria il buon parroco condusse solennemente il Trono e ci fu un pranzo patriottico al quale intervennero nel Parroco stesso il Sindaco, gli Ufficiali della G. N. e molti altri del paese, e con ammirabile fratellanza propinarono alla Patria ed al Re. A Ronchi pure e negli altri Comuni grandi feste, spari di mortaretti, cene pubbliche, e così via. Solo a Palazzola la giornata passò tranquilla tranquilla, a merito, per quanto ci si assicura, del sig. Sindaco, che allontanatosi dal paese gli ultimi di maggio, non vi ritornò che due o tre giorni dopo quello dello Statuto. La cosa ha fatto cattivissima impressione in quelle eccellenti popolazioni, le quali sperano che l'autorità ci provvederà.

Programma dei pezzi di musica che eseguirà la banda musicale del 2.º Reggimento granatieri, domani a sera in Mercatovecchio.

1. MARCIA del Maestro Ricci.
2. VALZER «L'Aurora» Labitsky
3. SINFONIA «Il Reggente» Mercadante.
4. MAZURKA «L'Emilia» Ricci.
5. ARIA «Orsini e Cariziti» Mercadante.
6. FANTASIA a clavicembalo sopra motivi dell'«Ermano» Verdi.
7. TERZETTO FINALE «Ermano» Id.
8. TARANTELLA «Masaniello» Giugino.

Teatro Nazionale. Questa sera ha luogo la benedicta della prima donna signora Luzzi Ferrali. Dopo il primo atto della Gemma di Vergy la benedicta cane è la scena ed aria: *Al fine è lui de l'anima* nell'opera la Traviata e dopo l'atto secondo verrà eseguito dall'orchestra il Valzer *La Volutta*, composizione della signora Luzzi Ferrali. Le dimostrazioni di simpatia date sempre dal pubblico a questa esimo artista, sono un certo pugno che alla di lei serata il pubblico interverrà numeroso.

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza).

Firenze, 7 giugno

Qui si comincia ad almanaccare sul nuovo ministro delle Finanze che sarà chiamato a raccogliere la poco invadibile eredità del Ferrara. Si parla di Cordova, di Bacco, di Cappellari della Colomba; ora nessuno sa allegare dei fatti che facciano credere piuttosto nella accorta dell'uno che dell'altro. Permettetemi di non entrare nel campo dei corrieri e dell'ipotesi, mettendomi nel quale sono sicuro che i vostri lettori non avrebbero nulla a guadagnare.

Il 10 ebbe luogo un Consiglio di ministri presieduto dal Re. A quanto mi viene assicurato S. M. avrebbe espresso il desiderio che ora si cerchi di evitare ogni crisi. La conseguenza Rattazzi avrebbe dichiarato di non far questione di gabinetto dell'accettazione o no del Contratto col Belgio per parte del Parlamento, anzi avrebbe affermato che sarebbe pronto ad accettare qualunque progetto che fosse giudicato migliore da qualunque parte della Camera sia presentata.

Vi riferisco una voce della quale non assumo la menoma responsabilità e che quindi va accolta con tutte le riserve possibili. Vuol dire che Rothschild sia ora trattato direttamente col ministro delle Finanze per un prestito di 600 milioni da farsi al nostro Governo indipendente o da qualsiasi operazione sui loro crediti. Se la notizia non è proprio un *canard* e se le condizioni di questo contratto non fossero troppo onerose, io direi con tutta l'anima *allum!*

Si conferma: ciò che tempo addietro io vi ho riferito che cioè il ministro della guerra ritarda l'entrata in vigore della legge sul riordinamento militare. E a proposito di cose militari colgo l'occasione per dire che la legge sulla leva del Veneto assai più 50000 uomini alla prima categoria e il di più alla seconda.

La Camera con la prima delimitazione dei confini della parte del Friuli, commissione della quale fa parte anche il nostro Giacomelli, avrebbe, a quanto si afferma, trovata una nuova base accettabile alla futura trattativa fra i due governi, tanto più facile ad accettare in quanto il trattato di commercio che sarà tra breve approvato dal Parlamento, stringe ancor più i rapporti commerciali dei due Stati. Le basi delle trattative dovrebbero essere queste: mediante

un corrispettivo di determinarsi l'Austria dovrebbe cedere 18 Comuni i quali tornerebbero a far parte della nostra provincia. Costei Comuni comprendono 30 mila ettari e contano una popolazione di 22 mila abitanti. Nella la fantasia speranza che fra poco queste notizie saranno confermate.

Si rimane da qualche giorno a Firenze la presenza di un numero straordinario di ecclesiastici in gran parte francesi. Vi posso citare fra questi il cardinale di Bourchese, l'arcivescovo di Tournai, i vescovi d'Angers e Perigueux e il vescovo di Carcassonne. Si dice che a questi giorni sono passati per Firenze più che 300 preti, tutti diretti a Roma per celebrare di S. Pietro. E per Roma è partito pure il nostro arcivescovo, come parlano moltissimi, approfittando di un'occasione del 30 e del 50 per cento, secondo le distanze, che accordano le società ferroviarie per quella gita.

E qui seguita il principe Napoleone che di ritorno da Venezia, si fermerà alcuni poco a Verona e proseguirà quindi per Firenze.

L'Opinione del 7 porta le seguenti notizie:

S. A. R. il principe Umberto s'imbarca oggi (6 giugno) a Genova sulla piroscafa *Maria Adelaide*, per recarsi a Maraglia, d'onde partirà subito per Parigi.

Siamo assicurati che nella udienza di questa mattina (6 giugno) S. M. il Re ha sotto-critto le lettere credenziali con cui il marchese di Bella-Caracciolo è destinato ad inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Pietroburgo.

In una delle precedenti udienze la S. M. ha pur sottoscritto le credenziali, con le quali il com. Cerruti, già ministro a Berna, è stato nominato inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso gli Stati Uniti d'America in sostituzione del cav. Bertinotti traslocato a Costantinopoli.

Riceviamo la seguente lettera:

Egregio sig. Direttore,

Il sig. ministro Ferrara, nel discorso da lui letto alla Camera dei deputati nella tornata del 3 corr. ha detto che egli coltivava le proposte che gli erano state più o meno direttamente a nome della Casa Rothschild e del signor Freny governato e del Credito fonziario di Parigi. Noi siamo costretti di dichiarare che uno di noi ha mai fatto all'on. ministro, direttamente o indirettamente, le proposte a cui ha accennato. Soltanto nei primi giorni del mese scorso e di ha annunciato alla Casa Rothschild che stava per concludere una convenzione riguardante i beni ecclesiastici, e senza entrare in particolari, richiese se stipulandosi tale contratto la detta Casa sarebbe disposta di cooperare alla alienazione di una paruta di rendita o di fare delle anticipazioni; al che il rappresentante della stessa Casa ha risposto affermativamente.

Quanto alla sua asserzione che, dopo firmata la convenzione, abbiamo richiesta la riserva della ratifica fra otto giorni, a scatto nostro, quali mandati, noi crediamo di dover ricordargli che chiamati da lui il giorno 9 maggio per prender cognizione della convenzione firmata *Brasseur-Ferrara* abbiamo risposto di non poter approvare la nostra firma senza l'assenza della ratifica per dieci giorni richiesti per noi, perché in un'operazione di tanta importanza noi non potevamo impegnare le nostre Cose, mentre non avevano ricevuto ne il testo del progetto di legge, né quello della convenzione.

Non è dunque dopo la firma della convenzione, ma prima che fu richiesta ed accordata la riserva della ratifica, senza alcuna eccezione o dichiarazione che fosse soltanto a vantaggio dei mandati e non dei mandanti.

Gradite, sig. Direttore, l'espressione della nostra più distinta stima.

Ed. Joubert.

Orazio Landau.

Firenze, 5 giugno 1867.

Il mio sig. Direttore del giornale *L'Opinione*, Firenze.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 8 giugno.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 7 giugno.

Si prende in considerazione la proposta di legge dell'on. Laporta per la comunicazione al parlamento dei decreti registrati dalla Corte dei Conti con riserva.

Si riprende la discussione sul Bilancio dei lavori pubblici. Si fanno reclami per il servizio delle ferrovie, per la lentezza, i prezzi elevati ed altre irregolarità e disordini. Si capitoli delle poste si fece varie considerazioni ed istanze da parecchi Deputati che esaminarono le cause della diminuzione dei introiti e suggerirono la riduzione della tassa del le lettere.

E' approvato il Capitolo 36.

Parigi, 7. La *Patrie* dice che i negoziati intorno alla questione di Candia sono entrati una via d'accordo generale fra le grandi potenze. Napoleone propose un' richiesta intorno ai reclami dei cristiani, richiesta da farsi da una commissione internazionale. La *Patrie* spera che tutti i gabinetti accetteranno la proposta. L'Austria e l'Inghilterra si sono già pronunciate favorevolmente. L'*Evening* assicura che le conferenze per il trattato di commercio austro-svizzero, incominciarono a Vienna fino dal 25 maggio.

Il re di Svezia lascerà Stoccolma il 10 giugno, e si recerà a Parigi passando per Berlino.

La *France* racconta che il Re Guglielmo ha visitato oggi la esposizione, accompagnato da Bismark o da Rouher. L'imperatore e l'imperatrice dei francesi e tutti i sovrani ed i principi attualmente a Parigi assisteranno alla gran festa che si darà stasera all'ambasciata Russa.

Gortchakoff fu ricevuto stamane in udienza particolare dall'imperatore.

Il *Giornale di Parigi* reca: Il barone Bli-nen cognato del Re di Danimarca è arrivato ieri; egli sarebbe incaricato di preparare la soluzione definitiva della questione dello Slesvig. Lo stesso giornale riferisce la voce che il Papa ed Antonelli vengano a Parigi verso la fine di agosto.

Londra, 7. Camera dei Lordi. Lord Naas annunzia che la pena di morte contro i feniani fu commutata nei lavori forzati a vita.

Vienna, 7. L'imperatore ordinò che non ostante la morte dell'arciduchessa Matilde l'incoronamento abbia luogo il di 8 giugno; però senza festeggiamenti.

Parigi, 7. Il polacco che attentò alla vita dello Czar è un operaio meccanico dell'età di 20 anni. La pistola a due colpi di cui fece uso era troppo carica e scoppiò ferendo la sua mano.

Egli cadde gridando *viva la Polonia!*

Il *Droit* dice che l'assassino pare sia stato spinto all'attentato da passioni politiche, e da odio personale contro lo Czar. Credesi che non abbia complici.

Parigi, 7. La *Gazzette des Tribunaux* dà i seguenti dettagli sull'attentato contro lo czar: «Al momento che la carrozza imperiale passava presso la cascata, l'assassino si avanzò bruscamente e scaricò la pistola. Lo scudiere dell'imperatore vedendo il movimento, fece fare un salto violento al suo cavallo per mettersi fra l'assassino ed i sovrani. La palla traversò le narici del cavallo, passò fra i due sovrani ed i granduchi, ed andò a ferire una signora che trovavasi dall'altra parte della carrozza. Tutto ciò accadde a così breve distanza che il sangue della ferita del cavallo lordò il vestito dello Czar. La seconda palla non uscì dall'altra canna della pistola, che scoppiò tra le mani dell'assassino. Questi fu tolto con fatica dalle mani della folla che proferiva contro di lui grida di morte. Simultaneamente scoppiarono da tutte le parti immensi applausi all'imperatore ed allo czar; i due sovrani che conservarono la maggior calma e sangue freddo, diedero l'ordine che la carrozza continuasse la passeggiata al passo. L'assassino fu rialzato quasi privo di sensi; egli aveva il pollice della mano sinistra mutilato dall'esplosione della pistola. Egli dichiarò che era giunto dal Belgio due giorni prima per uccidere lo czar.»

Il *Journal des Débats* dice che anche l'uniforme di Napoleone fu macchiato di sangue. Per tutta Parigi sono generali le grida di *viva l'Imperatore*. Nella sera una folla di persone d'ogni ceto andò ad iscriversi alle Tuilleries ed all'Eliseo.

Il *Sécle* dice che l'assassino dichiarò di non avere confidato il suo progetto ad alcuno né di avere complici.

Tutti i giornali esprimono il loro orrore per l'attentato.

BORSE

Parigi del	6	7
Fondi francesi 3 per 100 in liquid.	70.45	70.27
Consolidati inglesi 4 per 100	99.—	99.—
Italiani 5 per 100	94.12	94.58
fine mese	92.30	92.25
Azioni credito mobil. francese	32.35	32.25
italiana	395	386
spagnuolo	267	273
Strade ferr. Vittorio Emanuele	70	70
Lomb. Ven.	408	403
Austriaco	472	468
Romane	70	70
Obbligazioni.	118	118
Austriaco 1865	323	323
id. in contanti	328	327

Venezia del 6 Cambi	Sconto	Corso medio
Amburgo 3 m. d. per 100 marche 3	—	—
Amsterdam 100 f. d'ol. 3	—	81.50
Augusta 100 f. v. un. 4	—	81.20
Frankforte 100 f. v. un. 3	—	81.25
Londra 1 lira st. 3	—	10.10
Parigi 100 franchi 3	—	40.03
Sconto.	6.00	—

Egelli pubblici. Rend. Ital. 5 per 100 da fr. 50.50 a —; Coov. Vig. Tes. god. 1 feb. da — a —; Prest. L. V. 1850 god. 1 dic. da — a —; Prest. 1850 da — a —; Prest. Austr. 1851 da 57.— a —; Haecconoto Austr. da 81.50 a —; Pezzi da 20 fr. contro Vaglia banca naz. italiana lire 21.38 Valute. Sovrano a flor. 14.10; da 20 Franchi a flor. 8.00; Doppio di Genova a flor. 32.04; Doppio di Roma a flor. 6.90.

Trieste del 7.

Augusta da 103.— a —; Amburgo 93.25 a 93.— Amsterdam — a —; Londra 126.75 a 126.—; Parigi 50.15 a 50.—; Zecchini 5.03 a 5.02 da 20 Franchi 10.00 a 10.03; Sovrano 12.62 a 12.57 Agosto 125.— a 124.50; Metallich. 60.65 a —; Nazion. 70.25 a —; Prest. 1860 88.25 a —; Prest. 1861 78.— a —; Azioni d. Banca Comm. Triest. — a —; Cred. mob. 181.— a —; Sconto a Trieste 3.3/4 a 4 1/4; Sconto a Vienna 4.1/4 a 4.3/4; Prestiti Trieste 118.50 52.75 100.25.

Vienna del

	6	7
Pr. Nazionale	70.10	70.10
1860 con lot.	88.50	88.40
Metallich. 5 p. 100	60.30 62.25	60.15 62.80
Azioni della Banca Naz.	726.—	726.—
del cr. mob. Aust.	181.50	183.50
Londra	125.50	126.40
Zecchini imp.	5.91	5.91
Argento	123.25	124.—

PACIFICO VALUSSI

Redattore e Gerente responsabile.

(Articolo comunicato)

Stimatissimo signor Redattore.

Nella gentile di Lei relazione di ieri circa la parte sostenuta dagli emigrati d'oltre Isonzo alla festa dello Statuto, malvolentieri scorgendo eliminata non solo l'epigrafe che illustrava il loro vessillo in tutto alla porta di Gemona, ma ben anche il loro indirizzo al risp. Municipio d'Udine, essi per bocca mia pregino V. S. a voler inserire nelle colonne del di Lei pregiato giornale quelle dimenticate memorie di sì fausto giorno.

L'Epigrafe:

Oggi

d'Italia il Regno

tutto è festi:

A spezzate catene e lealtà di Re

Esulta il popolo Sovrano.

Gorizia

dall'Isonzo al Timavo

terra italiana

esecrando l'Absburgo

all'Italia rinnova

giuro di fede.

L'indirizzo consegnato dai sottoscritti ed accolto con obbligate dimostrazione d'affetto dall'addressato è il seguente:

Onorevole Municipio di Udine.

Quando Giuseppe Garibaldi, la spada delle Nazioni, per la prima volta visitava queste contrade, Gorizia tra le mura della città sorella animosa accorse ad incontrarlo e spiegando questi tutti allo sguardo suo commosso, per gli iucatenati figli lo scongiurava aita.

Parole di speranza e di conforto sortirono allora dalla bocca di quel sommo, e l'infelice patria d'oltre Isonzo esultando a quei detti e fidando a miglior avvenire lasciava questa città custode del tanto onorato vessillo suo.

Poco di poi due meteore, una ad oriente l'altra a settentrione, roseggarono l'orizzonte politico.

Ma a quelle minacce di guerra non si turbano ma si ravvivano quei cuori dilaniati, sperando che finalmente divamperà quell'incendio che fondere dovrà l'esecrate catene delle quali tutt'ora sono avvinti.

Vanne speranze. Poche scintille o con la pace d'Europa si chiude di nuovo più fitta ed oscura la notte della schiavitù su quelle lande infelici.

Ma Gorizia di cui al suolo benedetto ancora si batte con ischerno la sp. di dello straniero nel tema, e coraggiosamente accorrendo alla festa della sorella le porge il saluto di felicitazione ed un'altra volta al giubilo di Lei spiegando i tutti suoi protesta contro l'esecrato potere che la tiene disgiunta.

Sicché la roccia del Timavo almeno che l'Alpe al Mar congiunge e della patria del Friuli serra la bella vale non sarà confinata alla Marca orientale del Regno Gorizia protesterà e su questo vessillo suo che di nuova affida al conceduto fraterno asilo protestando guerra:

Guerra ad Absburgo — Costanza a se stessa, fede a Savoia.

Udine li 2 Giugno 1867

In nome dell'emigrazione Goriziana.

Pietro da Carina da Monfalcone al Timavo.

Carlo Lorenzi.

da Gorizia

Emilio Poggenig

da Gorizia

Alunque sino al Timavo è il grido d'oltre Isonzo, e questo grido si fa sentire ora più potente ed energico anche una malverita combinazione diplomatica mai spezzando la piccolezza di quel tratto di terra classica potrebbe una altra volta arrestarsi pria agli aratri confini squarciati dalla prepotenza conquistatrice di Napoleone I. che non seguire le sacre dimande della ragione e della Nazione.

Pietro da Carina.

*) Per questi articoli la Direzione del Giornale non assume altra responsabilità tranne quella voluta dalla Legge.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
sulla piazza di Udine.

dal 3 al 8 giugno.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dallo al. 16 — ad al. 17.50	
Granoturco	10.00 — 10.40
Segala	— — —
Avena	10. — —
Fagioli	11. — —
Sorgorosso	4. — — 4.30
Ravizzone	— — —
Lupini	— — —
Formentoni	10. — — 10.30

N. 4145

p. 1

EDITTO.

Il R. Tribunale Provinciale di Udine con deliberazione 30 aprile p. p. N. 4338 ha interdetto per mania pellogrica intermentente Caterina Miani di Buja, alla quale fu nominato da questa Pretura Curatore il di lei convivito Pietro fu Gio. Batt. Tassinio. Locchè si pubblichi in Gemonia o Buja, o si inserisca per 3 volte nel Giornale di Udine.

Dalla R. Pretura

Gemonia, 10 maggio 1867.

Il Reggente
ZAMBALDI.

N. 2561.

p. 1

EDITTO

Per gli effetti del §. 813 e seg. del Cod. Civile si prefigge comparsa d. i. creditori verso l'eredità di Elisabetta Fedrigo fu Santo morta a S. Quirino nel giorno 24 giugno p. v. ore 9 ant.

Dalla R. Pretura

Aviano, 5 maggio 1867.

Il Reggente
GABIANCA.

N. 3231.

p. 1

EDITTO.

Si notifica a Timoleone Gaspari fu Pier Luigi di Fraforeano assente e d'ignota dimora:

che Teresa Fabris vedova Rubini di Udine coll'avvocato Telli, produce in suo confronto nel giorno di oggi, sotto il N. 3230 istanza per prenotazione di stabili per l'importo di fior. 3603, e sotto il N. 3231 petizione per pagamento, entro 14 giorni, della somma medesima ed accessori;

che con Decreti pur d'oggi N. 3230, 3231 gli fu nominato questo avvocato dott. Pietro Dumini in curatore; venne accordata la prenotazione, e fissata sulla petizione comparsa all'Aula verbale 18 giugno 1867.

Incombe pertanto ad esso Timoleone Gaspari di far giungere al deputatogli curatore in tempo utile ogni creduta eccezione, oppur scegliere o partecipare a questa Pretura altro procuratore, altrimenti dovrà accogliere a sé medesimo le conseguenze della propria inazione.

Dalla R. Pretura

Latisana 17 maggio 1867.

Il Reggente
PUPPA.

Gio. Batt. Tavani.

N. 5353.

p. 1.

AVVISO.

Si rende noto a tutti per ogni conseguente effetto di legge, che con istanza odierna numero suddetto la signora Lucia e Luigia fu Zaccaria Marioni di Forni di sotto revocarono ogni e qualunque mandato da loro rilasciato in qualsiasi tempo al signor Luigi-Cesare Marioni fu Zaccaria loro fratello, possidente dello stesso luogo, tanto unite che separate, e quello specialmente sotto la data 23 ottobre 1863 autenticato dal Notajo di Tolmezzo sig. Andrea dott. Moro.

Si pubblichi nell'Albo Pretorio, a Forni di sotto, e nella Gazzetta Ufficiale di Venezia e di Udine.

Dalla Pretura in Tolmezzo

Li 22 maggio 1867.

Il Reggente

THE AGRICULTURAL AND GENERAL
MACHINERY AGENCY, LIMITED.

L'Agenzia si incarica di soldi-fare completamente a tutte le ordinazioni che le venissero fatte di Motori a Vapore, Acqua e Vento; di Macchine Agricole ed Industriali costruite secondo i mezzi più perfezionati; fornire inoltre ai prezzi più vantaggiosi ogni sorta di Macchine, Ordigni, Strumenti, Strutture di metallo, Rotole per ferrovie, Tubi in ferro, ottone e rame, Tubi in ferro fuso per la condotta dell'Acqua, Gaz, Acque, ecc. ecc.

Per ordinazioni e comunicazioni dirigersi all'Ufficio Centrale dell'AGRICULTURAL AND GENERAL MACHINERY AGENCY, 19, Salisbury Street, Strand, Londra, W. C.

BAGNO MARINO

A DOMICILIO.

Premiato con medaglia di merito dall'Esposizione Italiana in Firenze nel 1861: invenzione e preparazione del Farmacista Fracchia in Treviso presso Venezia.

Vent'anni di felici risultati ottenuti nelle malattie infettivo-glandulari (scrofola, rachitidi etc.) nonché la attestazioni rilasciate dalle Direzioni de' primari ospitali d'Europa, e da distinti, e reputati medici nostrani e stranieri (vedi opuscolo unito al vaso) raccomandano da sé il Misto pel Bagno Marino sudetto.

Depositi Udine farmacia Filippuzzi, o nelle principali città d'Italia o Germania.

G. Fracchia.

nel 15 Giugno

In Arta presso Tolmezzo Provincia del Friuli

S'APRE AL PUBBLICO

LO STABILIMENTO BALNEARIO

DI

GIOVANNI PELLEGRINI

Questo stabilimento posto in posizione deliziosissima ogni anno venne ad ottenere maggior favore dei numerosi concorrenti provinciali e forestieri; e si può affermare che del pari aumentata sia per importanti guarigioni recenti, la fama dell'antico fonte di acque saline-idro-solfuriche esistente presso lo stabilimento medesimo. Il Pellegrini nulla trascurò di quanto poteva tornare di vantaggio o di comodo ai frequentatori sia dal lato economico che dal lato igienico p. e. caffè con Bigliardo, ottima cucina prezzi miti, servizio medico pronto, mezzo di trasporto per recarsi a visitare le bellissime vallate della Carnia. Egli quindi nutre fiducia che ancor nell'entrante stagione verrà onorato da vecchi e nuovi ospiti.

PRESSO IL PROFUMIERE

NICOLÒ CLAIN

IN UDINE

trovansi la tanto rinomata

TINTURA ORIENTALE

PEI CAPELLI E BARBA

del celebre chimico ottomano

ALI-SEID

Si ottiene istantaneamente il color nero e castagno, è inalterabile, non ha alcuna odore, non macchia la pelle ove hanno radice i capelli e la barba, facile è il modo di cercarsene come si vedrà dalle spiegazioni unite alle dosi. Nelle domande si deve indicare il colore nero o bruno.

Milano, Molinari, Corso Vittorio Emanuele N. 19 — ed in tutte le principali città d'Italia, Inghilterra, Germania, Francia, Spagna ed America.

Prezzo italiano lire 8.50

DEPOSITO
LEGNA DI FAGGIO
(Borre)

presso il signor

ANTONIO NARDINI

fuori di PORTA PRACCHIUSO

PREZZO

Poste daziate entro Città it. l. 2.30
al quintale.

Al Deposito > 2.00
al quintale.

Per grosse partite il prezzo da trattarsi.

Qualità sanissima, netta, senza gruppi.

Sono pregati li signori Filandieri, ed altri consumatori, a farne esperimento, confrontando il quintale che, nei soliti acquisti a misura, ricevono con un Passo comune. Essi risconferanno che, offrendo il peso una quantità accettata, il prezzo risulta di un vantaggio riflessibile sopra l'equivalente a misura.

SEME SERICO GIAPPONESE

pell' allevamento 1868

DA IMPORTARSI DIRETTAMENTE DALLA CASA

MARIETTI PRATO E COMP.

stabilita in YOKOHAMA (Giappone)

COLL' ACCOMANDITA

DEL

BANCO DI SCONTO E DI SETE
DI TORINO

e della Ditta V. TESTA e C. di Lione

CONDIZIONI

1. La semente sarà provvista per conto dei sottoscrittori.
2. Il Banco nulla ometterà affinché detto Seme giunga come in quest'anno a destino, nelle più favorevoli condizioni ed al più tenue costo, non eccedente possibilmente le lire 10 per ogni cartone, franco al suo domicilio in Torino od a quello del suo delegato che ne avrà ricevuta la sottoscrizione.
3. Il mittente pagherà in conto per ogni cartone lire tre all'atto della sottoscrizione, altre lire tre in luglio prossimo ed il saldo alla consegna del seme, il quale dovrà essere ritirato entro un mese dall'avviso che a suo tempo verrà dato dal Banco di Sconto e di Sete, e trascorso questo termine senza che si sia effettuato col residuo pagamento il ritiro di detto seme, s'intenderà essere volontà del sottoscrittore che il medesimo sia tosto venduto per suo proprio conto con a suo favore o danno il beneficio o la perdita che sarà per risultare, e che tale vendita venga eseguita dal Banco stesso.
4. Le sottoscrizioni effettuate sino a tutto il 15 giugno 1867 avranno la preminenza; e qualora per cause indipendenti dal Banco non fosse possibile importare Seme sufficiente a coprire la totalità delle sottoscrizioni, ne verrà fatta equa proporzionale riduzione compensando i versamenti fatti; nel caso poi che non venga fatto di trasportare alcuna quantità, verranno rese ai sottoscrittori le somme anticipate, senza alcuna ritenuta per qualsiasi titolo.

Le sottoscrizioni si ricevono in Udine, presso l'Ufficio dell'Associazione agraria friulana (Palazzo Bartolini).

SOTTOSCRIZIONE
CARTONI SEME BACHI
GIAPPONESI
ORIGINARI.

Si ricevono le Commissioni presso l'incaricato Arrigoni Alessandro in Udine contrada Filippini N. 1822 nero.

VENDITA Seme bachi bivoltini Giapponesi presso Alessandro Arrigoni in Udine contrada Filippini N. 1822 nero.

O. L. J.
DI FEGATO DI MERLUZZO

JONGH E BERAL



L'olio di fegato di merluzzo, ben noto del Dott. de Jongh e l'olio bianchissimo Beral e Ambrosio sono stati riconosciuti e posti all'ordine che si sono in Commercio per asservire al Pubblico la legittimità di questo Olio. Il Regno Predefinito di Napoli con data del 28 gennaio 1866 decretò la rigorosa segretariazione di quibusque bottiglie l'etichetta e delegava al Ministero del Consiglio Sanitario assistito da un ufficiale di pubblica sicurezza per l'esecuzione. Il medesimo fanno frequentemente visita domiciliari a tutela di questa segretezza. Ogni bottiglia è munita della firma del concessionario G. AMBROSIO, don citato a Napoli e delle marche di fabbrica qui sopra. Venuto a Milano dal principato Langhieri e Farmacista, a UDINE da Filippuzzi farmacista, e da segretari di pubblica sicurezza a Venezia, signori Corzini, Padova, Della Rocca, Venezia, De Sordani, Mantova, Bologna, — Da Farmacista a Padova, Pineri e Milano, Bologna, Padova, Caserta e Zuerlo, Venezia, A. della successione Canto, Sesto, Capriola e Gino, Verona, Pavia, Merluzzo, Caltan e Cigolato, Mantova, Ingelilla Peverelli, Brescia, Garzanti successione Gagli.